

Crispino e la Morte
Musica
dei fratelli Ricci

CONSERVATORIO
DI MUSICA B. ARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 95
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

1833

CRISPINO E LA MORTE

Sibretto Fantastico-giocoso

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA DEI FRATELLI

LUIGI E FEDERICO RICCI



Roma 1854.

TIPOGRAFIA MENICANTI

con permesso

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 953
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

PERSONAGGI

CRISPINO TACCHETTO, Ciabattino

Sig. Pasquale De-Biase

ANNETTA, sua moglie

Sig.^a Carolina Crespolani

FABRIZIO, medico.

Sig. Achille Biscossi

MIRABOLANO, medico e speziale

Sig. Girolamo Fossati

CONTINO DEL FIORE, toscano

Sig. Vincenzo Ferrari-Stella

DON ASDRUBALE DI CAPAROTTA, ricco
siciliano avaro

Sig. Cesare Bossi

LA COMARE

Sig.^a Susanna Onori

BORTOLO, muratore

Sig. Francesco Frediani

CORO - Dottori in medicina - Garzoni
di spezieria e d'altri negozii.

Parenti e Amici di Crispino

COMPARSE - Facchini di varî negozi
Servitori di Crispino.

Scena, Venezia. — Epoca il 17 secolo.

AVVERTIMENTO

*Il presente libretto è di esclusiva proprietà del
Sig. TITO DI GIOVANNI RICORDI di Milano.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Un Campo di Venezia.

*A sinistra è una spezieria all'insegna delle
due Scimie, addobbata per fare la teriaca. Più
avanti una bottega da caffè. A destra, avanti,
la piccola casa di Crispino, più indietro il pa-
lazzo di Don Asdrubale.*

All'alzar del sipario, Crispino sta al suo pan-
chetto lavorando fuori della propria ca-
sa. Il Contino è seduto al caffè, leggendo
una gazzetta. I facchini dello speziale
pestano ne' mortai.

Coro **B**atti, batti, pesta, pesta,
La teriaca qui si fa.
Più d'un morbo che molesta
Per tal farmaco sen va.

SCENA SECONDA

Detti e Don Asdrubale, che dal palazzo va al
caffè. I facchini lasciano di pestare,
e attendono ad altre incombenze.

Asd. Ehi bottega?... giovanotti,
Presto venga un buon caffè;
Venga un pajo di biscotti,
Ma... badate... son per me.

Coro Uh! l'avaro maledetto,
Che non possa mai crepar!

- Asd. Acqua, zucchero perfetto...
Vi saprò poi regalar.
- Con. Nella Cina s'è trovato (*leggen. da sè*)
Nuovo tempio degli Indù.
- Coro È servito... (*ad Asd. portand. il caffè*)
- Con. (Ah sciagurato! (*accorgendosi di Asd.*)
Infelice mi fai tu!)
(Bella siccome un'iride (*alzandosi*)
Ti vidi e t'adorai,
E più frequente il palpito
Di questo cor provai;
Ma se il destin contendere
Vuol la tua mano a me,
Io tutto saprò vincere,
Lisetta mia, per te.) (*torna a sedere*)
- Coro Batti, batti, pesta, pesta,
La teriaca qui si fa.
- Asd. Ehi bottega? ancor la cesta.
- Coro È servito.
- Asd. Presto.
- Coro Qua.
- Cri. Una volta un ciabattino
Diventato è gran signor.
- Tutti Eh! sta zitto là, Crispino,
Col tuo canto seccator.
- Cri. Perchè zitto?
- Coro Sei noioso.
- Asd. Pensa i debiti a pagar.
- Cri. Lo spiantato bisognoso
Si conforta col cantar.
Una volta un ciabattino
Gran signore diventò;
Una fata del meschino
Pazzamente innamorò.

- Ciabatte e lesine - forme e stivali,
Panchetto, setole - potè gettar.
Allor da splendido - cocchi e cavalli,
Pranzi lautissimi - potè gustar.
Ahi ahi, povero Crispino,
Fame e sete son per te.
Poco pane, senza vino
La fortuna sol ti diè.
Batti, batti, tira e pesta,
Sei dannato a lavorar.
Tira, tira, batti e pesta,
E almen sfogati a cantar.
- Ann. Istorie belle a leggere (*dall' interno*)
Da me chi vuol comprar?
- Tutti Anche la vendi-storie
Ci viene a tormentar!
- Cri. (Oggi perchè mia moglie
Sollecita a tornar!)

SCENA TERZA.

Detti ed Annetta dalla sinistra con un canestro
pieno di storielle e canzonette. Mirabolano
si vedrà in farmacia.

- Ann. Istorie belle a leggere
Da me chi vuol comprar?
Ho qui di caldi palpiti
Leggende lagrimose,
Racconti per le nubi,
Esempi per le spose;
Ho la sicura regola
Per scandagliar il core,
Per ispirar nell'anima
Di chi si vuole amore.

Diletto insieme ed utile
 Io vengo a dispensar.
 Istorie belle a leggere
 Da me chi vuol comprar?
 (Ah che il gridare è inutile,
 Non c'è da guadagnarl!)

Cri. Annetta, ebbem!... *(alzandosi)*
Ann. Miseria...
Cri. Dimmi quant' hai toccato?
Ann. Niente.
Cri. Parola orribile!
 Io pur son disperato.
a 2 Vedi che bella coppia!
 Cosa potrem mangiar?
Ann. E i figli?
a 2 Oh che miseria!
Cri. Tenta, se mai volessero...
 Per caso quei signori... *(torna sedere)*
Ann. Qui la perfetta regola *(a Mir. che sarà)*
 Per leggere nei cori. *sulla porta della*
Mir. Ma non seccarmi, vattene. *farmacia)*
Ann. D' appassionati amanti *(al Contino)*
 A voi la bella istoria...
Con. Togliti a me davanti.
Ann. Quest'è il sicuro metodo *(ad Asdr.)*
 D' accrescere i tesori.
Asd. Carina, ascolta... donami *(prendendole*
 Un poco del tuo amor. *la mano)*
Cri. Olà, signor Asdrubale,
 Che giuoco qui giochiamo?
Asd. Bada al lavoro, stolido,
 Io so quello che bramo.
Cri. Io non l'intendo... *(alzandosi)*
Asd. Pagami

Di casa la pigione;
 Pagami dunque, e subito.
 Sta bene, egli ha ragione.
Asd. Paga, o ti scaccio, e i mobili
 Di casa asporterò!
Ann. Pietà, signor Asdrubale...
Asd. Che vuoi?... tutto farò.
 Tu ben lo sai, contentami. *(accarezzandola)*
Ann. In che?
Asd. Lo sai...
Ann. No...
Cri. No.
 Signore, questo mobile *(allontanando)*
 Che tocchisi non vò. *con forza Annet.)*
Mir., Asd. Coro Paga i tuoi debiti, *(stringendo-*
 Brutto gradasso. *segli intorno)*
 Paga, ora è inutile
 Tanto fracasso;
 Se non la termini
 Andrai prigionie.
 Sciocco bestione,
 Va via di qua.
Ann. Via compatitelo
 Se avete un core.
 Credete, è inutile
 Tanto rigore;
 Siam troppo miseri
 Siam sventurati,
 Co' disperati
 Ci vuol pietà.
Con. Via compatitelo,
 Se avete un core.
 Credete, è inutile
 Tanto rigore;

Son troppo miseri,
 Son sventurati;
 Co' disperati
 Ci vuol pietà.
Cri. (Di qua la moglie (da sè)
 Co' suoi clamori,
 Di là m'incalzano
 I creditori;
 Crispino misero,
 Non puoi sperare;
 Un laccio o il mare
 T'aiuterà.)
*(fugge disperato a sinistra seguito da Annetta.
 Il Contino s'avvia a destra. D. Asdrubale
 entra nel suo palazzo. Mirabolano entra
 in farmacia. I garzoni sgombrano la scena
 e si ritirano).*

SCENA QUARTA.

*Dottor Fabrizio dalla sinistra guardando
 presso D. Asdrubale.*

Dice d'amarla disperatamente!
 Avaraccio briccone, io ti conosco...
 La sua vistosa dote ti sta in core:
 Ed ella intanto morirà d'amore!
 Io sono un po' filosofo,
 Attento scrutatore;
 Al par dell'arte medica
 Studio alla donna il core.
 Conosco quanto il fisico
 Soggetto sia al morale;
 Di vedove, di giovani
 Spesso indovino il male.

In loro mi fan ridere
 Languori, parossismi,
 Le convulsioni, i palpiti,
 I soliti isterismi;
 Per esse ho uno specifico
 Securo, portentoso,
 Lor dico: *Statim recipe*
 Qual più ti piace a sposo.
 Donnine amabili, - già c'intendiamo,
 Troppo vi piacciono - quei detti: *Io ti*
Siate pur vedove, - siate zitelle, amo.
E brutte e belle - volete amor.
(entra in farmacia)

SCENA QUINTA.

Luogo remoto con un pozzo nel mezzo.
*Crispino, rabbuffato e trefelato, giunge correndo
 dalla destra.*

Dove vado, ove corro, ove fuggo...
 Insultato, inseguito mi struggo.
 Ah Crispin, più rimedio non c'è!
 Ora il mondo è finito per te!
 Chi m'insegna una morte dolce dolce,
 Che pian piano m'uccida?
 O voi compagni miei,
 Amici, debitori disperati,
 Che siete al par di me perseguitati,
 Consiglio a voi domando,
 Impiccarmi degg'io? deggio affogarmi? *(gira)*
 Ma, che veggo! È qui un pozzo! *disperato)*
 Oh a tempo ben trovato!
 Porta per me sarai dell'altro mondo!
 Moglie, mia moglie, addio,

Da tanti affanni or m'esco,
 E vo'a morire tombolando, in fresco.
*(corre per precipitarsi nel pozzo; quando
 una donna in bruno ammanto ne esce im-
 provisamente, e vi resta immobile)*

SCENA SESTA.

La Comare, e detto.

Com. Fermo la, che cosa fai? *(si avvanza)*

Cri. Dentro in pozzo una signora?

Illustrissima, chi è mai?

Com. Di spiegarlo non è l'ora,

A suo tempo lo saprai.

Obbedir sol dèi per ora.

Cri. Ma sei femmina? sei dea?

Se tu fata? che fai qua?

Com. Non son femmina, nè dea,

Ma resister niun mi sa.

Cri. Come dunque t'ho a chiamare?

Com. Donna Giusta, tua Comare.

Cri. Ah! un compare disgraziato

Presto adunque soccorrete.

Quanto sono disperato,

Ascoltate e apprenderete.

Com. Parla pur, già tutto io so.

Cri. Sì?... più franco parlerò.

Dapprima, figuratevi,

Ho fatto il servitore,

Passato poscia guattero.

Dal cuoco d'un trattore,

Mi vollero promuovere,

Divenni cantiniere;

Dovetti presto smettere

Pel gusto del bicchiere;

Di caramelli e fosfori

Ho fatto il negoziante;

Ho fatto il pescivendolo,

Ho fatto il battellante;

M'innamorai qual asino,

Mi fecero sposar;

Ma con me sol non conjuga

Mia moglie il verbo amar.

Com. Mi narri il ver, ma sbrighati,

M'è noia l'ascoltar.

Cri. Ora professò il nobile

Mestier di ciabattino;

Ma sudo invano e tribolo,

Son più di pria meschino.

Nuoto in un mar di debiti,

Naufrago quasi morto;

I creditor m'incalzano,

Com'onda senza porto.

Venni cercando il termine

Di tanti affanni miei...

Or che la triste istoria

Tutta narrar potei,

Comare potentissima,

Io son disperatissimo,

A compassion movetevi, *(s'inginocchia)*

Movetevi a pietà.

Com. Crispin, sorgi, io vo' gioverti.

Cri. Sì, davvero?

(alzandosi)

Com. Lo vedrai.

Un gran medico vo'farti.

Cri. Siete pazza! come mai!

Se un fior d'asino io sono.

Com. Sarai pari a cento e cento.

Cri. Ma, comare!...

(esitando)

- Com. T' abbandonano,
Se ricusi...
- Cri. No, acconsento.
Ma saper vorrei... si tenera
Verso me cosa vi fa?
- Com. Vo' punir di certi medici
La superba asinità.
- Cri. Tempo è alfin!... come farò?
- Com. Fissa ben quel che dirò.
Quando un infermo visiti,
Se me o il mio capo vedi
Vicino a lui, morrà;
Se non ci son, vivrà.
- Cri. Che sento!
- Com. Con tal metodo,
Securo se procedi,
Sarai un gran dottor.
Ti pioveran tesor. *(lo saluta e rientra nel pozzo)*
- Cri. Comare, mia bell'anima
Nè a me più tornerai?
- Com. Sì, ma a te sol visibile.
- Cri. Comare, ma i miei guai,
Quei maledetti debiti,
Per ora...
- Com. Pagherai. *(gli getta un sacchetto)*
Questo è dell'oro, prendilo;
Ben più di questo avrai...
Il mondo m'è soggetto, *(solenne)*
Crispino è il mio protetto.
- Cri. Comare mia!... cor mio!... *(corre per abb.)*
- Com. Tum'intendesti... addio. *(si profonda)*
- Cri. Ma senti... ascolta... andò! *(guardando nel pozzo)*

SCENA SETTIMA.

Crispino solo, indi Annetta dalla destra.

- Cri. Ho sognato? o sono desto? *(si slancia sul*
Sogno no, dell'oro è questo! *sacco e lo*
Ah compare avventurato, *fa cantare)*
Qual Comare hai ritrovato!
- Ann. Crispino, dove sei? *(di dentro)*
Crispino.
- Cri. Son qua, Annetta. *(andandole in-*
Allegramente sai? *contro)*
- Ann. Ah! ti ritrovo alfine!
Sei fuggito così tutto arrabbiato,
Ed io n'ebbi tal pena,
Che dietro ti son corsa,
E ti raggiunsi a stento e domandando.
- Cri. Quello che è stato è stato.
- Ann. Ma di nuovo che c'è?... ti se' ubbriacato?
- Cri. Altro che piomba!... meglio, meglio assai!
- Ann. Ma che cosa?... ti spiega?
- Cri. Or lo saprai.
Vedi, o cara, tal sacchetto?
- Ann. È uno scherzo, ci scommetto.
- Cri. Senti, Annetta, questo suono?
- Ann. Quanto è bello!... si lo sento!
- Cri. Disperato più non sono,
Qui ci stan oro ed argento.
- Ann. Propriamente?
- Cri. Propriamente.
Guarda, guarda...
- Ann. Oh! veramente!
Ma di chi? di chi sarà?
- Cri. Mia assoluta proprietà.

Ann. Che mai sento! il core in petto
Già incomincia a saltellar.
Cri. Del danaro il solo aspetto
Fa le femmine esultar!
Ann. Dove mai l'hai ritrovato?
Cri. Mi fu adesso regalato.
Ann. Ma da chi?
Cri. Nol puoi pensare.
Ann. Chi tel diede?
Cri. Una comare.
Ann. Levatrice?
Cri. Non ne han tanti.
Ann. Che comare?
Cri. Una signora...
Ann. Che a sacchetti dà i contanti?...
Tropo so, basta per ora. (*inquire*
Se trovasti una comare, tata-
Io trovar saprò un compare;)
La vedremo, signor mio,
Ingegnarmi saprò anch' io.
Già più d'un mi fa il galante,
Vo' ascoltarlo a tuo dispetto;
Con un guardo, un sorrisetto,
So ben io quel che farò.
Va pur là, brutto birbante,
Che ben ben t'acconciò.
Cri. Bada, Annetta, ciò non dire,
O ch' io posso imbestialire.
Già pur troppo, poveretto,
Non vo' privo di sospetto.
Te lo dico colle buone,
Non mi far, già c'intendiamo;
Chè tra noi, se la rompiamo,
Quel di prima non sarò.

Il sorriso col bastone,
L'occhiatina ti darò.
Ann. Dal velen crepar mi sento...
Cri. Pensa all'oro ed all'argento.
Ann. Pace dunque... (*gli stende la mano*)
Cri. Ah biricchina. (*rifiutandosi*)
Ann. Eh via, dunque, pace, pace.
Cri. E il sorriso?.. e l'occhiatina?
Ann. Via, scherzai, sono incapace...
(*accarezzandolo*)
Cri. Bene ben, ti proverò. (*le dà la*
mano)
Ann. Chi son io ti mostrerò. (*falo stesso*)
Ah sì, sì, marito mio,
S'è finito di penare.
Benedetta la comare
Che godere ne farà!
Addio storie, fame addio;
Là, larà, larà, là, là.
Cri. Addio forme, panco addio,
Vo' cantare, vo' ballare;
Pensa a tutto la Comare,
Via ballando andiam di qua.
Canta, salta, idolo mio.
Là, larà, larà, là, là. (*partono*
ballando a destra)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Un campo come nella scena prima dell'atto primo.

Mirabolano, poi Don Fabrizio dalla farmacia, Don Asdrubale dalla casa, i Garzoni dalle botteghe.

Mir. Cosa ha scritto mai quel pazzo
Sul porton del suo palazzo! (torna
Ah! ah! bella in verità! a leggere)
Ehi dottor, leggete qua.

Fab. Crispin Tacchetto quondam Ciabattino
Che medico divenne sopraffino!

a 2 Oh che pazzo! oh che buffone!
Egli è proprio da legar.

Coro I Sopraffino! (leggendo)

Coro II Sopraffino!

Tutti Per le risa è da crepar!!

SCENA II.

Detti e Crispino, ch' esce dalla sua casa in abito nero, indi la Comare.

Cri. Alto là, di chi ridete?

Tutti Eh buffone!

Cri. Non sapete,
Asinoni, ch'io mi sia?

Tutti Ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Cri. Son dottore.

Tutti E una follia.

Cri. Dottorissimo.

Tutti Ah! ah!

Cri. Sì signori, son dottore
Che guarisce ogni male.
Se vi vien per accidente
Febbre fredda o febbre ardente,
Un colpetto nella testa,
O una tisi vi molesta,
Per mia cura, si signori,
Chi non crepa, può campar.

Tutti Bel dottore! i creditori
Faria meglio di pagar.

Cri. (passeggiando alteramente cava un sacchetto di monete e, mostrandolo agli astanti, lor dice:)

Oro è questo monetato,
Un mio pari può pagar..

Io dottor son diventato,
Saprò tutti soddisfare.

(Ah Comare, in tal momento
Sto per farmi bastonar!)

Fab. Tanta somma in un momento (a Cri.)
Dove andasti a ritrovar?

Mir. Certo fosti in tal momento
Qualche cassa a visitar.

Asd. Un scommetto contro cento
Ch'ora stato se' a rubar.

Coro Arricchito in un momento!
Certo andato se' a rubar.

Cri. (Ah Comare, in tal momento
Sto per farmi bastonar!)

Com. (sorgendo improvvisa a fianco di Crispino)
La Comare in tal momento

A te sol, Crispino, appar.
Non temere.. l'ardimento

Puoi sicuro raddoppiar. (sparisce)

Cri. Mille grazie , ora mi sento
Il coraggio raddoppiar.

SCENA III.

Detti, il *Contino* frettoloso dalla sinistra ,
Annetta dalla casa, poi *Bortolo* mura-
tore dalla sinistra.

Con. Ah signori , signori , accorrete ,
Se v'è tempo salvarlo potete.
Da un altissimo tetto è caduto
Un artiere, e qui il portan svenuto.
Tutti Dove fu ? presto andiamo ...

Con. Egli è qua.
Ann. Poveretto ! morendo già sta !
(*quattro uomini portano Bortolo svenuto sopra una sedia che depongono nel centro del proscenio*)

Coro Ah! gli è Bortolo ! egli è muratore.
(*stringendosegli attorno*)

Cinque figli e la moglie, s'ei muore,
Non sapranno più come campar.
Cri. Nè Comare , nè testa qui appar !)
(*guardando per ogni lato*)

Mir., Fab. (sono presso Bortolo esaminandolo)

Mir. Non c'è caso , gli è perduto.

Fab. Ma fratture non ci sono...

Mir. Lo sfacelo è succeduto ,
In *extremis* egli è già.

Cri. (La comare non ci sta) (*sempre osser-*
Tutti Infelice ! ei muore qua. *vando*)

Cri. Via di qua tutti, bestioni,
Non sapete proprio niente ;
Questo morto qui presente ,
Io vi dico , non morrà.

Tutti Taci , seiocco !

Cri. Somaroni !

Fab. Un salasso almen si provi, (*a Mir.*)
Potrà darsi che gli giovi.

Mir. *Factus algidus* è già.

Cri. A ogni costo voglio anch' io
Il mio *recipe* provar.

Mir. *Ciarlatanus*, va in oblio.

Via , non starci più a seccar.

Fab. S'è già morto , è parer mio

Di lasciarlo pur provar.

Tutti Prova pur , ma bada , il fio (*a Cri.*)

Se la sbagli hai da pagar.

Ann. (Bada ben , marito mio , (*a Cri.*)

Di non farti bastonar.)

Cri. (Certo son del fatto mio ,

La Comare non appar.)

(*si appressa con molta gravità al mulato*)

Attenti dunque uditemi

Quanti qui intorno state ,

E quel che chiedo , subito

Innanzi a me portate.

(*tutti accennano di sì , e portano a tempo quanto è domandato*)

Cri. *Recipe panam candidam*

Cum stortibus perfectis ,

Panem , salamen , ostricas ,

E quattro *broccolettis*.

Del *vinum* poi *portamini* ,

Ma *debet* esser bellus ,

Come talora *bibunt*

Dall' oste del *Cappellus*,...

Tutto all'infermo or applico ,

E presto guarirà.

Tutti Oh come son ridicole
Tante bestialità!

Cri. (*applica alla testa di Bortolo qualche parte degli indicati cibi, qualche parte ne mangia, poi prende un bicchiere, e, fattosi versare del vino, dice:*)

Il vino è uno specifico
Rallegrator de' cuori,
Col solo odore suscita
I morti bevitori... (*beve*)

Buono, ma non buonissimo...

Proviamone l'effetto. (*soffia nel volto*)

Bortolo, dico, Bortolo. (*a Bor.*)

Destati, Bortoletto. (*egli si muove*)

Si muove!... già resuscita!...

Tutti

Cri. Ohe Bortolino?... (*egli si muove*)

Bor. Oimè!

Tutti Parlò

Bor. Ritorno a vivere! (*apre gli oc-*

Per chi? chi ed alza la testa)

Cri. Solo per me.

Tutti A stento si può credere,

Sì, da impazzir qui c'è!

Cri. (Quanti baci vorrei dare (*da sé*))

A te, o cara mia Comare!

Comaretta non t'inganno

Cicisbeo per te sarò.

I dottori in fumo andranno.

Io riccone diverrò!)

Ann. (Ah Crispin colla Comare (*a Cri.*))

Hai pur fatto un bello affare,

Tutti a gara ti vorranno.

Gran riccone ti vedrò.

I dottori creperanno,

Io per essi riderò!)

Mir. (Chi saprebbe indovinare (*da sé*)
Come sia cotesto affare!

Quanti al mondo grideranno

Che portentosi egli operò!

Al mio credito gran danno

Da tal caso derivò!)

Fab., Con., Asd.

(Io non so cosa pensare;

È curioso un tale affare!

Quando i medici sapranno

Che quest'uomo risanò,

Quante frottole diranno!

Ma negarlo non si può!)

Coro Se il voleano abbandonare (*fra loro*)

E il poté Crispin salvare,

L'arte medica è un inganno,

Più stimarla non si può

Ah i dottori poco sanno,

La indovinano sì e no.

Cri. (con gravità agli uomini che portarono

Bortolo)

Sul mio letto quest'uomo portate,

Per un'ora dormir lo lasciate,

Poi del brodo e del vino berrà...

Al lavoro doman tornerà.

(*gli uomini preceduti da Annetta e seguiti*

dal Contino, esquiscono)

SCENA IV.

Cris. Fabr. Asdr. Mirab. e Coro

Cri. (*passeggia alteramente la scena, poi fissando Fabrizio e Mirabolano prorompe:*)

Asinorum, bestiorum, doctorum,

Abbasso tutti, or ci son io;

Voi *farmacopole*, voi pure, addio,
Potete chiudere e a spasso andar.

Ricettorum, *novorum*, *nostrorum*
Adesso i *recipe* han da trionfar.

Fab., *Asd.*, *Mir.*

Come parli? creanza, buffone!

Coro No, signori, egli ha bene parlato;
Egli Bortolo ha solo salvato...

Fab., *Asd.*, *Mir.*

Ma per questo non deve insultar.

Coro Eh via basta, egli ha troppa ragione...
Zitti là.

Fab., *Asd.*, *Mir.* Ma si dee rispettar.

Cri. Oh *doctores*, andate, partite,
Chiaro *parlant* e *vos* non capite?

Coro Sì, via... questo gli è il solo dottore.
Qual si merta facciamogli onore.

SCENA QUINTA.

Detti, Annetta ed il Contino dalla casa.

(i Garzoni prendono il panchetto da lavoro
di Crispino, a forza lo fanno sedere, e, por-
tandolo quasi in trionfo, cantano:)

Coro Viva il povero Crispino,
Diventato gran dottore!
Viva il rozzo ciabattino,
Che i dottori debellò,
La sua fama giri il mondo,
Quant'è largo, quanto è tondo!
È provato il suo valore,
Il trionfo meritò!

Cri. Grazie! grazie!... mille grazie! (*scher-
Grazie, dico, ma badate... mendosi*)

Non mi occorron più disgrazie...

Fate piano... o cascherò!...

Vi son grato di tal festa...

Ma le gambe... ma la testa...

Fate pian... se m'accoppate,

Più curarvi non potrò,

Ann. (Qual fortuna!... il mio Crispino (*dase*))

Diventato è in ver dottore!

Sebben rozzo ciabattino,

I dottori debellò.

La sua fama andrà pel mondo,

Quant'è largo, quanto è tondo!

Ah Comare, ben di core

Sempre amica ti sarò.)

Asd., *Mir.*, *Fab.*, *Con.*

Quel briccone di Crispino (*tra loro*)

Passerà per gran dottore!

Si dirà che un ciabattino

I dottori debellò.

Anche questa avrem veduto!

Chi l'avrebbe preveduto!

Alla scienza molto onore

Questo caso far non può!

(*mentre continua il trionfo di Crispino ca-
la la tela*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Interno della Spezieria.

Varii Dottori entrano gravemente dalla destra, vestiti delle lor toghe e coperti del magistrale berretto.

Coro

Misteri impenetrabili

A noi dischiuse Igea;

Ne manda la gran dea

Chi soffre a consolar.

Seguaci siam d'Ippocrate,

Nepoti di Galeno;

Possiam pur col veleno

Salute ridonar.

(entrano nel laboratorio a sinistra)

SCENA SECONDA.

Mirabolano solo dalla destra.

Dacchè questo mahnato ciabattino

Di medico è salito in tanto grido,

Noi dottori davver matricolati,

E gli speciali ancora,

Siamo li per andar tutti in malora.

Eccolo qua che viene.

SCENA TERZA.

Detto e Crispino che entra dalla destra con caricata gravità.

*Bri. Dottor Mirabolano di conio antico,
Sta bene attento, e scrivi quel che dico.*

Mir. (siede e scrive)

*Cri. Recipe una bottigliam (detta passeggiando
D'acqua putèi... e gravemente ponderando)*

Mir. Cioè putèi.

Cri. Fa lo stesso.... (c. s.)

Uno scrupulus poscia di lichene... (c. s.)

Tre guttae d'aquas rosas distillatam. . .

Del che... fatto un misciamini...

Divide in tres fiaschetti,

E manda il tutto al conte Pandoletti.

Mir. Pandoletti!... chi è?

Cri. Quel forastier che sta di là dall'acqua.

Mir. Pandolfetti, vuoi dir.

Cri. Già m'hai capito.

Mir. Sì, sì, ho capito che tu se' un briccone. (al-

Cri. Come sarebbe a dire? zandosi infuriato)

Mir. Che rubi li clienti...

Cri. Ehi, dico, tien la lingua dentro ai denti.

Mir. Da un anno io l'ho curato.

Cri. Io l'ho con una visita sanato.

Le pillole, i decotti, l'assa-fetida,

Il copaibe, che tu pria gli ordinasti,

Ho fatto gittar tutto nel canale,

E una cura adottai più naturale.

Mir. Va pur là, che sei sempre un gran villano...

Cri. Collega mio, dottor Mirabolano,

Così la cosa sta, e voi altri tutti,

Vogliate, o non vogliate,

Piegar v'è duopo, giovani e provetti,

Al dottore Crispino de Tacchetti.

Mir. Ah! ah! anche il De!

Cri. Sì, per l'appunto, il De.

Mir. Da ridere mi fai.

Cri. No, da crepare

Per la bile e l'invidia.

Mir. Via , ciarlatano.

Cri. Crepa.

Mir. Ciabattino !

Cri. Crepa.

Mir. Somaro.

Cri. Crepa.

Mir. Via , buffone.

SCENA QUARTA.

Detti ed il Dottor Fabrizio, dalla destra.

Fab. Ma, signori, perchè tanta questione?

Mir. Di Pandolfetti medico

Era da circa un anno;

Ben le mie cure andavano...

Cri. Ah no, qui sta l'inganno...

Mir. Quando l'evitabile

Dottore ciabattino

Presso di lui s'insinua,

E in modo il più asinino,

Bandito ogni mio *recipe*,

Lo getta nel canale,

La cura assume e medica

All'uso suo bestiale:

Or d'inquietarmi, ditemi,

Ho io ragion sì o no?

Parlatemi pur candido,

Mio giudice vi fo.

(Quel buffone, animalone (da sè)

Neghi il fatto, se lo può.)

Cri. (Con due sillabe il buffone

Or confonder saprò.)

Fab. (Più ridicola quistione (da sè)

Ritrovare non si può.)

Cri. Per un segreto incomodo

Giacea da sei mesetti

Lungo e disteso in lectulo

Il conte Pandoletti;

Quando gli nacque un dubbio,

Che qui il signore dottore

Fosse, per caso, un asino;

M'invita oggi, a tre ore.

Vado, lo vedo, interrogo,

La cura disapprovo;

Nuovi rimedii, e semplici,

Io d'ordinargli trovo.

Vengo a spedirgli il *recipe*,

Sapete egli che fa?

Va in bestia, e qual quadrupede

Infuria e calci dà.

(Quel buffone, animalone (da sè)

Che rispondere non sa.)

Mir. Quant'è ardito quel bestione (da sè)

Niun pensare mai potrà.)

Fab. Or m'udite, e colle buone (siedono)

La quistion si comporrà.

Non fu, ned è tra i medici.

Bandita la creanza;

Abbiam le nostre regole,

Seguir dobbiam l'usanza.

Quando i malati il chiedono,

Franchi parlar dobbiamo,

E suggerir que'farmachi

Che adatti più crediamo.

Non dee per questo in collera (a *Mir.*)

Andar chi curò prima;

Non deesi però togliere (a *Cri.*)

Ad altri mai la stima.

Amici miei, quietatevi,

Dobbiamo in pace star.

Contrarii son tai scandali

All' arte salutar.

Zitti dunque, e in conclusione

Non se n'abbia più a parlar.

Mir. Ah voi pure, quel buffone (a *Fab.*)

Vi mettete a secondar!

Cri. Con quel brutto animalone

Io non voglio più che far.

Fab. Dunque basti... terminiamo;

Consultare or or dobbiamo.

Cri., Mir. Consultar! con quello là?

Impossibil mi sarà.

Fab. Quante volte ho da ridire?

Io la voglio qui finire.

Mir. No, giammai la finirò.

Cri. Sempre un asino il dirò.

Mir. Puoi tornare al tuo panchetto

Sempre sei Crispin Tacchetto.

No, cangiarti non potrai,

Sempre un zotico sarai.

Quanti fumi hai per la testa

Forse un dì svanir vedrò.

Ancor batti, tira, pesta

A cantar ti sentirò.

Cri. Canta pure di panchetti,

Ma io son il *De Tacchetti*,

Trionfante mi vedrai,

E per bile creperai;

Come fosse eterna festa

Passeggiare ti vedrò.

La teriaca pesta, pesta,

Più cantar non sentirò.

Fab. (Oh che pazzi! ci scommetto

Che non v'è l'egual duetto!

Ed io pure perchè mai

Fra costoro capita!)

Per pietà, non ho più testa,

La finite sì o no?

Or si lasci il tira e pesta,

Che torniate amici io vo'. (entrano
nel laboratorio)

SCENA QUINTA.

Salotto in casa di Crispino, con due porte laterali.

*I servi portano una tavola apparecchiata con un
piatto di confetti, bottiglie e bicchieri.*

Annetta e vari parenti ed amici dalla destra.

Coro Viva l' Annetta!

Ann. Vivano

Sempre i parenti e amici!

Tutti E giorni a noi felici

Sempre conceda il ciel.

Viva!

Ann. Viva!... Di trastulli a proposito

Sentite qual capriccio

Mi passa per le testa:

Voglio cantarvi quella canzonetta,

Che, quando vendea storie, era in gran

Coro Sì, sì brava davvero, canta, canta. (voga.

Ann. Già sapete, è un amante

Che canta al suo tesoro...

Coro Sì, sì, il sappiamo e ti faremo il coro.

I Confetti

Ann. Piero mio, go qua i confetti

Te li vogio regalar;

Sasto, caro, quanti zoveni

Le voleva sgnocolar?

Maraméo, go dico subito,

Voi salvarle a chi voi mi;

(Al mio vecchio vogio dargheli,

E quel vecchio ti xe ti.

Varda ben, prima intendemose,

Per aver de sti boccon,

De arar dreto sempre zurime,
E restarme fedelon.

Ma mi za te lezo l'anema,

Te capisso, non zurar...

Piero mio, tiò sti confetti.

Ciapa, tiò, vienli a magnar.

Coro Cori, Piero; quei confetti

No incantarte, va a magnar.

SCENA SESTA.

Detti e Crispino, che comparisce sulla porta a sinistra.

Cri. Xe qua Piero, e quei confetti *(con ira, contraffacendo l'altrui canto)*

El ve vien a far magnar.

Tutti Ah Crispino!! *(correndo dalla parte op-*

Cri. Bricconi, birbanti, *(posta)*

Qui si trinca, si sta allegramente!

Cosa sono in mia casa tai canti,

Qui raccolta che fa tanta gente? *(ro-*

Ann. Ah marito! *vescia l'apparecchio)*

Coro Dottore, perdono.

Cri. Anco a tempo qui giunto per sono.

Ann. Via, ti calma.

Cri. Non voglio risposte...

Fuori tutti o vi rompo le coste. *(pren-*
de una sedia ed inveisce)

Tutti Salva, salva! *(corrono a chiudersi*
nella stanza a destra)

Cri. E per prima tu, Annetta,
Esci fuori... briccona... frascchetta...
(alla porta ov'è entrata forzandola)

Esci, dico, ti voglio ammazzar...

SCENA SETTIMA.

Crispino, riuscito ad aprire la porta, è colpito
dall'apparizione della Comare, che se gli
presenta sulla porta.

Cri. Tu!... Comare!... non starmi a seccar.

Com. Perché mai tanto rigore?

Cri. Vanne al diavolo pùr tu.

Com. Così abusi il mio favore?

Cri. Io bisogno non ne ho più.

Com. Vero ingrato!

Cri. Strega! Via!... *(minacciandola)*

Com. A me?

Cri. Sì. Non mi seccar.

Com. Nè paventi l'ira mia?

Cri. No, no.

Com. No? L'hai da pagar. *(gli batte*
sopra una spalla. Crispino cade su d'una
sedia svenuto e si sprofonda, e seco lui
la Comare)

SCENA VIII.

Sotterraneo.

Avanti sono due grandi colossi di pietra
bianca sopra nere basi; quello a destra dello
spettatore rappresenta il Tempo colla falce e
la clessidra a polvere; quello a sinistra il Giu-
dizio. Nel mezzo è uno specchio.

La Comare e Crispino, che la segue tre-
mante.

Com. Eccoci giunti.

Cri. Dove? *(guardando intorno)*

Com. Nel mio soggiorno.

Cri. Non mi piace affatto.

Com. Giammai ho inteso che ad alcun piacesse.

Cri. Vedete se ho ragion?... ma qui, a quat-
tr'occhi,

Ditemi un poco, sono vivo, morto,
Oppur resuscitato?

Quel muso torto chi è che sta guardando?

Com. È il Tempo che mi guida inesorando

Cri. Ahimè che brutto tempo!... è un tem-
E l'altro la chi è?... porale!...

Com. Il Giudizio che vien dopo di me.

Cri. Oh che brutti inquilini,

Comare, avete in questo appartamento!

Com. Ciò non è tutto ancora. Osserva, attento.
(*si scoprono gran quantità di urnette di
cristallo, entro ognuna delle quali arde
una fiammella, più o meno vivace. Una
starà spegnendosi*)

Cri. Che cosa fate?... la illuminazione?...

Com. Son questi i miei registri.

Cri. Che razza di scrittura!

Com. In ogni ampolla
Arde la facc d'una vita umana.

Cri. (È una strega!... pignatte!... pignattelle!...)

Com. D'un infedele è quella che si spegne.

Cri. Meno mal ch'io fui sempre fedelone.

Com. Viene appresso un poeta teatrale.

Cri. Smoccolate, non fa nè ben, nè male.

Com. Lo segue un usuraio.

Cri. Ah maledetto!

Spegnetelo, e con lui tutta la razza.

Com. Un cantante che fa pur l'impresario...

Cri. Olio, olio per lui, cara Comare.

E l'altro?

Com. È di tua moglie.

Cri. Ah com'è bello!... e il mio?

Com. È questo.

Cri. Ahi ahi, ahi ahi, sta per finire!

Com. Hanno i vizii affrettato il tuo morire.

Cri. Prendiamo di mia moglie un poco d'olio:
Mi par che n'abbia troppo... (*va per es.*)

Com. Un empio sei! (*si lumi
scompariscono*)

Cri. Felicissima notte..., posso andare...

Com. No, di restar t'impongo...

Cri. Ma Comare...

Com. E non sai tu chi sono?

Che a me non si resiste?

Cri. Io so che voglio uscir da queste porte...

Com. Mi riconosci e trema... Io son la morte...
(*il suo volto s'inscheletrisce*)

Cri. Misericordia!!! Ajuto!!! (*cade bocco-
ne a suoi piedi*)

Com. Alzatevi, compare... (*il suo volto ripren-
de la prima forma*)

Cri. Brutta vecchiaccia... via... (*sempre nella
stessa posizione*)

Com. Alzatevi.

Cri. Non posso,

Ho perduto le gambe.

Com. Or io v'ajuto.

Cri. No, no, non mi toccate, indietro, indietro
(*saltando in piedi e correndo per la scena
finchè s'incontra faccia a faccia colla
Domare*)

Ah! ah! ah! siete voi!... e l'altra ov'è?

(*mostrando i denti*)

Com. Ad altri non badar, sol pensa a te.

Per morire tu stai; questo è il momento,

In cui vo' che qui faccia testamento.

Cri. Testamento! niente meno?...

Ma il notaro dove sta?

Com. Egli c'è.

Cri. Si mostri almeno.

Com. Il notaro eccolo là. (*la statua ab-
baessrà il capo*)

- Cri.* Il Giudizio!.... Padron mio
Riverito.
- Com.* Egli è venuto.
- Cri.* (Buona notte, son perduto, *(da sé)*
Poco o nulla ho da sperar!)
- Com.* Senti ben quanto vogl'io :
De' tesori accumulati
Dei lasciar tanti legati.
- Cri.* Dite pur quel che vi par.
- Com.* Cento doppie a dieci vedove...
- Cri.* Troveran nuovo marito
Per tornarlo a far crepar.
- Com.* Quand' io voglio non c'è replica...
- Cri.* Eh pur troppo ho già capito.
Scriva pur, signor notar.
*(al Giudizio, che ogni volta s'inchinerà in
segno d'adesione)*
- Com.* Cento mila bei fiorini
Di Venezia ai ciabattini...
- Cri.* Ma signori se diventano
Le ciabatte poi chi accomoda?
- Com.* Taci, ho detto, non parlar...
- Cri.* Scriva pur, signor notar. *(la st.c.s.)*
- Com.* Ad ognun de' tuoi parenti
Darai doppie cento e venti...
- Cri.* E il milion che avanza poi?
- Com.* Alla moglie, ai figli tuoi.
- Cri.* Ben, di questo son contento.
Scriva pur, signor notar. *(la st.c.s.)*
- Com.* Or compito è il testamento.
- Cri.* Meno male, potrò andare ;
Buona notte, addio, Comare,
Voi notaro... *(va per partire)*
- Com.* Dei restar.
- Cri.* Non vi basta?

- om.* Vieni meco
Nell'immensa eternità.
- ri.* No, verrò più tardi teco.
- om.* Vieni.
- ri.* Aspetta.
- om.* No.
- ri.* Pietà.
- om.* Poco cerco, o mia Comare; *(commosso)*
Io non vo' che mezz'oretta,
Per vedere la mia Annetta,
I miei figli per baciare.
- ri.* Vedi, alfin ti son compare,
Mi par giusto quanto chiedo ;
Nè cattiva sì ti credo
Da negarmi tal piacer.
- Com.* Quanto cerchi ti concedo,
Quello specchio mostra il ver.
*(lo specchio del fondo è improvvisamente
illuminato, e per entro vi si vede la fa-
miglia di Crispino che prega in coro)*
- Coro* Nume benefico,
Salva Crispino,
Sano ridonalo
Al nostro amor.
*(finito il canto lo specchio nuovamente
si oscura)*
- Cri.* Ma la cosa come sta?
Son io qua, oppur son là?
- Com.* Qui tu sei per illusione,
Il tuo corpo colà muor.
- Cri.* Abbi un po' di compassione,
Sii pietosa al tuo protetto,
Tornerò, te lo prometto,
Buon marito e genitor.
- Com.* Lo prometti?
- Cri.* Sì.

Com.

L'accorda
D'ogni bene il donator.

SCENA ULTIMA

La scena si trasforma in una stanza della
sua casa, dove *Crispino* è svenuto, at-
torniato da *Annetta*, da *Fabrizio*, *Mi-*
cade svenuto sopra la sedia, e parenti.

Tutti Ah *Crispino*, ritorna in te stesso.

Cri. Dove son? (svegliandosi)

Ann. Nelle braccia de' tuoi.

Cri. Ho sognato!... sto dunque tra voi?
(s'alza)

Quanto vidi a te poi narrerò.
(ad *Ann.*)

Fab. Fu di bile soverchia un accesso,
Che ti fece per poco svenire.

Tutti Sol concordi si pensi a gioire,
S'ora il nembo in seren si cangiò.

Ann. Non ha gioja in tal momento, (a *Cri.*)
Che somigli al mio contento;

Quanto prova l'alma mia
Non può il labbro palesar...

Ridonato alfin mi sei! (abbracciandolo)

Questo cor più non desia;

Ben maggiore non potrei

Sulla terra domandar.

Cri. Ti prometto, *Annetta* mia,
In appresso di cangiar.

Tutti Piena gioja intorno sia.
T'ha voluto il ciel salvar!

(quadro, e cala la tela)

FINE

27521

